

Veglia Pasquale
Milano, Duomo - 24 aprile 2011

I SEGNI DELLA PASQUA

Carissimi,

in questa Veglia pasquale che stiamo vivendo – per la Chiesa e i credenti la Veglia più solenne dell’anno – guardo a voi catecumeni, con il cuore pieno di gioia e di gratitudine al Signore. Guardo e vedo che tra poco in ciascuno di voi si realizzerà l’opera meravigliosa della creazione e l’opera ancora più meravigliosa della redenzione. Quest’opera, che è stata narrata dalle letture bibliche che abbiamo ascoltato, ora vi raggiunge, penetra nell’intimo del vostro essere, vi trasforma, si fa realtà personale, crea una sorprendente novità di vita. E’ un avvenimento straordinariamente grande e bello che avviene in voi, qualcosa che può rimandare solo ad un amore smisurato: quello che Dio ha per ciascuno di voi, dall’eternità.

La liturgia della Chiesa ci aiuta a cogliere questo avvenimento straordinariamente grande e bello attraverso alcuni segni, piccoli, ma portatori di un messaggio affascinante e di una realtà unica e stupenda.

Vorrei riflettere con voi in particolare su tre segni: la luce, l’acqua, il canto dell’alleluia.

1. *Il segno della luce*, in primo luogo. La creazione di Dio comincia con il comando: “Sia la luce” (Gn 1,3). Senza luce, c’è solo il caos; dove c’è luce nasce la vita. E così nel messaggio biblico la luce è l’immagine più immediata e forte di Dio. In questa notte Dio ha ripetuto il comando posto agli inizi della creazione, “Sia la luce”, rivolgendosi a Gesù. Nella sua risurrezione egli sconfigge la morte e risplende sul mondo intero come “sole di giustizia”.

“Sia la luce”: le stesse parole in questa notte sono rivolte anche a quanti ricevono il Battesimo e diventano così figli di Dio e “luce del mondo”, come dice Gesù ai suoi discepoli.

Di luce ci parlano questa sera il *grande cero pasquale*, acceso nelle nostre chiese sino alla festa dell’Ascensione per celebrare il ritorno di Gesù Risorto al Padre, e le *fiammelle delle candele* che verranno consegnate a voi

catecumeni appena dopo il Battesimo. Questa luce è la verità che vi fa conoscere Dio come Padre, Gesù come fratello, lo Spirito santo come fuoco d'amore. E' una luce che è grazia e insieme è responsabilità: il dono dell'essere illuminati sfocia nel compito di illuminare gli altri.

2. *Il segno dell'acqua*, in secondo luogo. Sono due i significati, tra loro opposti, che l'acqua assume nella sacra Scrittura. Da un lato c'è l'acqua del mare, che, per chi è chiamato a navigare, si configura come continua minaccia alla vita, come *simbolo di morte*. L'acqua ci rimanda quindi in primo luogo alla morte di Gesù: Cristo crocifisso è disceso nel mare, nelle acque della morte. Ma la morte non l'ha imprigionato, anzi dalla morte egli è risorto, divenendo così *sorgente di vita*.

E' quanto si ripete ogni volta che l'acqua è versata nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo su chi riceve il Battesimo: è acqua di morte al peccato e insieme acqua di vita per chi diviene creatura nuova in Cristo.

Quest'acqua viva e vivificatrice è Cristo stesso, in persona. Ed è anche il cristiano, che con il Battesimo non solo è rigenerato a vita nuova, ma anche riceve il dono e il compito di diventare fonte di vita per gli altri, come Gesù stesso ha affermato: "Chi crede in me... dal suo grembo sgorgheranno fiumi d'acqua viva" (*Gv 7,38*).

3. Il terzo grande simbolo della Veglia Pasquale è il ritorno del *canto dell'alleluia*. Quando una persona sperimenta qualcosa di bello e di grande, non può tenerlo per sé: lo racconta agli altri. Ma se uno è toccato dalla luce della risurrezione e viene a contatto con la vita vera che ha la sua sorgente in Dio, non può limitarsi a parlare: sente irresistibile il bisogno di esprimere nel canto tutta la gioia per lo stupore e la grandezza del dono ricevuto.

E' quanto ha fatto il popolo d'Israele dopo il passaggio del Mar Rosso: liberato dalla schiavitù, è stato fatto risalire dalle profondità minacciose del mare; ha preso coscienza di essere diventato vivo e libero, di essere di nuovo creato dalle mani di Dio. E così la Bibbia ci parla di donne che si mettono a suonare e a danzare, di tutto il popolo che intona un canto di lode al Signore.

E tutto ciò ritorna ogni anno nella Veglia Pasquale: noi cristiani intoniamo la stessa melodia, essa diventa il nostro canto perché anche noi, mediante la potenza di Dio, siamo stati tratti dall'acqua e condotti alla vera

libertà. Riferendosi alla vicenda storica della Chiesa, segnata da contraddizioni, Papa Benedetto XVI diceva in una Veglia pasquale: "Da una parte, la comunità si trova nell'Esodo, in mezzo al Mar Rosso... Umanamente parlando, essa dovrebbe affondare. Ma, mentre cammina ancora in mezzo a questo Mar Rosso, essa intona ... il canto di ringraziamento dei salvati. Essa sta sulle acque di morte della storia e tuttavia è già risorta. Cantando essa si aggrappa alla mano del Signore, che la tiene al di sopra delle acque. Ed essa sa che con ciò è sollevata fuori dalla forza di gravità della morte e del male ..., è sollevata e attirata dentro la nuova forza di gravità di Dio, della verità e dell'amore. Al momento, la Chiesa e noi tutti ci troviamo ancora tra i due campi gravitazionali. Ma da quando Cristo è risorto, la gravitazione dell'amore è più forte di quella dell'odio; la forza di gravità della vita è più forte di quella della morte" (*Omelia*, 11 aprile 2009).

Cantiamo l'alleluia, l'inno della lode e della gioia perché a noi è stato elargito *il dono dell'Eucaristia*. Un dono più prezioso noi non potevamo immaginare, perché l'Eucaristia è il Corpo di Cristo dato per noi, è il suo Sangue versato per noi. Lui è la luce che splende sulle nostre tenebre, lui l'acqua che rigenera dalla morte, lui il pane di vita eterna.

Sia sempre pronta la nostra obbedienza al suo comando: "Fate questo in memoria di me". Sia sempre generosa la nostra fedeltà alla sua mensa: suoi commensali, saremo messi a parte del suo amore e della sua gioia.

A Cristo Gesù, che crediamo e adoriamo presente e vivo nell'Eucaristia, rivolgiamo la nostra preghiera.

"Signore, non possiamo vivere nelle tenebre:
abbiamo bisogno della tua luce,
saziaci dello splendore del tuo Vangelo.
Signore, non lasciarci in preda alle acque della morte:
salvacì con la tua potenza,
sollevacì per un cammino di vera libertà.
Signore, la tua rivelazione come risorto e salvatore
ci apre al canto gioioso e riconoscente:
donacì il coraggio di vivere e di manifestare la nostra fede.
O Cristo,
sei tu il Signore della vita

perché hai sconfitto la morte
e hai donato l'intera tua esistenza per amore;
sei tu il Salvatore del mondo
perché cancelli il peccato
e offri la vita che non muore.
Donaci te stesso nel pane e nel vino,
spalanca il nostro cuore alla speranza,
conserva in noi il tesoro della comunione con te,
Luce vera, Vita, Redenzione, Amore e Gioia.
E così sia.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano